

Claudio Forghieri

Ict e partecipazione: un binomio all'insegna dell'ottimismo

Ai confini di una legge “con scadenza” che ha sortito interesse, coinvolto i giovani, promosso meeting elettronici: ne parliamo con Agostino Fragai, assessore alle riforme istituzionali e al rapporto con gli enti locali della Regione Toscana



Assessore, sono trascorsi ormai un paio d'anni dall'approvazione della legge sulla partecipazione in Regione Toscana. Che risultati ritiene siano stati ottenuti?

Con questa legge la Regione Toscana voleva mettere a disposizione dei cittadini e delle amministrazioni locali uno strumento innovativo per discutere i problemi grandi e piccoli di una comunità, valutare le possibili soluzioni attraverso il dialogo e il confronto nella fase preliminare di un'opera o di un piano sociale, entro tempi definiti. Dal momento in cui è entrata in vigore (18 gennaio 2008, ndr), la legge ha riscosso un interesse che definirei “diffuso”: 48 sono stati i progetti presentati all'ufficio partecipazione della regione su cui l'autorità per la garanzia e la promozione della partecipazione si è trovata a decidere ammissibilità ed entità del finanziamento; di questi 34 sono stati i

progetti accolti e finanziati. Molti riguardano le politiche territoriali, ma anche le questioni ambientali o la riqualificazione urbana di vecchi quartieri. Penso che i risultati raggiunti siano da considerare senz'altro soddisfacenti. Proprio in queste settimane prende concretamente avvio un ambizioso intervento turistico nel Comune di Castelfalfi, in Provincia di Firenze, che se è arrivato a conclusione lo si deve in gran parte alla scelta del comune di coinvolgere preliminarmente tutta la popolazione, con la stessa filosofia e le stesse modalità contenute nella legge.

La vostra legge “scade”: si tratta di una scelta originale...

Sì, la legge ha una “scadenza”. Anche ciò contribuisce a metterne in rilievo il carattere innovativo e sperimentale. Se dopo cinque anni i risultati non saranno considerati soddisfacenti dal prossimo consiglio regionale essa decadrà

automaticamente. Se, al contrario, i risultati dovessero essere positivi è ragionevole immaginare una estensione della sua applicazione, magari destinando finanziamenti privilegiati e più rapidi verso quei progetti che incorporano un contenuto di partecipazione. Prevedendo così una sorta di “bollino di qualità”. La legge è però innovativa anche per il suo carattere flessibile ed aperto: si lascia infatti ampia libertà agli enti locali di scegliere e decidere quale sia il miglior strumento di partecipazione possibile in base al territorio e al tipo di progetto su cui si chiede il parere dei cittadini. Tutto questo consentirà di acquisire molte e diverse esperienze, dando luogo a significativi miglioramenti.

La proposta di legge è stata elaborata con un percorso partecipato. Qual è stata la sua esperienza con i town meeting?

La proposta di legge è stata approvata attraverso un'intensa attività di ascolto e di collaborazione con un numero molto alto di persone e organizzazioni interessate a partecipare alla sua costruzione: e proprio il metodo che ha portato alla sua approvazione è il terzo aspetto originale della legge. La regione ha infatti pensato che la legge sulla partecipazione dovesse inaugurare anche un modo nuovo e diverso di legiferare.

Il momento più significativo di questo lavoro è stato un “electronic town meeting” al quale hanno partecipato cinquecento persone, fra cui molti giovani, che hanno costruito insieme a noi le linee guida della legge. Siamo così arrivati, dopo due anni, a varare una proposta che ha soddisfatto anche le componenti inizialmente più critiche. Dopo il primo “electronic town meeting” ne sono seguiti altri: quello dedicato alla partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, nel 2007, e quello pan-europeo sui cambiamenti climatici nel 2008.

Sono state esperienze decisamente positive e come tali vissute dalla maggioranza dei partecipanti. Come ha detto un giovane al termine di uno di questi appuntamenti, “una scintilla

Il town meeting consente a un alto numero di partecipanti di esprimersi, ragionare a piccoli gruppi e prendere posizione individualmente su un determinato argomento con il voto

di rinnovata fiducia nei confronti degli amministratori e di coloro che prendono le decisioni; una speranza che la distanza psicologica, e spesso anche fisica, che separa il cittadino dall'amministrazione sia cancellata”.

Ritiene che gli ETM siano strumenti da riproporre in altri ambiti?

Noi abbiamo scelto lo strumento del town meeting – nella sua versione elettronica – per le sue caratteristiche innovative: si tratta di uno strumento di democrazia deliberativa che consente a un alto numero di partecipanti di esprimersi, ragionare a piccoli gruppi e, grazie all'uso delle nuove tecnologie, prendere posizione individualmente su un determinato argomento con il voto.

È un metodo per far discutere tante persone insieme e per far conoscere le loro opinioni, man mano che si formano o si modificano, e che coniuga la vivacità della discussione con i vantaggi dell'elettronica. Inoltre presuppone come pre-requisito una corretta informazione sull'argomento in discussione. Per queste sue caratteristiche – l'informazione e l'approfondimento, la discussione per piccoli gruppi, la riflessione, la votazione individuale –, penso che possa essere riproposto in nuovi ambiti finora inesplorati.

Che ruolo crede debbano avere le tecnologie nei percorsi partecipativi? Ci può descrivere

la sua personale esperienza come cittadino-assessore che usa le tecnologie della rete?

In generale penso che le nuove tecnologie rappresentino una grande potenzialità per favorire e facilitare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Per esempio, nella misura in cui raggiunge i cittadini nelle loro case e va a “stannare” anche coloro che non parteciperebbero mai, per i motivi più disparati, a un dibattito pubblico o a un’assemblea.

La mia personale esperienza mi dice che le nuove tecnologie sono destinate ad affiancare, anche se non a sostituire, i metodi tradizionali di partecipazione democratica. Non è in discussione il rapporto diretto, fisico, tradizionale di ascolto e di scambio con i cittadini: quello non è sostituibile e resta per me essenziale.

Che differenza pensa che ci sia tra l'uso della rete che fa lei e quello che fanno oggi i giovani, o i suoi figli?

Mah...è un po' come la differenza che passa fra chi apprende una lingua straniera in età matura e nel tempo libero e chi, invece, è di madrelingua.

I giovani, oggi, sono naturalmente orientati al linguaggio informatico. Dunque non si pongono limiti di uso. Quelli della mia generazione, invece, devono sempre mentalmente far precedere ad ogni azione una sorta di “traduzione”. È quello che accade con l'euro e la lira, per fare un altro esempio.

Naturalmente vi è fra i giovani anche un abuso della rete di cui è bene essere consapevoli.

Ritiene che i cittadini e soprattutto i politici siano pronti per la partecipazione on line?

Penso che siano pronti e lo stiano dimostrando anche con le scelte compiute come amministratori. La Toscana in questo ambito ha fatto molto ed è una tra le realtà più avanzate d'Italia. Ha ben ragione chi dice che oggi l'iniziativa

Le nuove tecnologie rappresentano delle grandi potenzialità: è però necessario che la politica desideri volgerle a vantaggio di una reale partecipazione del cittadino

nel campo dell'innovazione tecnologica a favore del cittadino è ormai passata alle regioni e alle città: nel campo delle reti a banda larga, che costituiscono la base dei nuovi servizi tecnologici, spesso i comuni superano i Governi centrali e si propongono direttamente come interlocutori delle stesse società telefoniche. In questo senso si può parlare di un proficuo “federalismo tecnologico”.

Cosa ne pensa dell'uso dei social network come Facebook per realizzare percorsi partecipativi? Ha fiducia in questo genere di piattaforme?

Facebook è una delle possibilità offerte oggi dalla tecnologia che consente di connettere le persone e di favorire lo scambio di informazioni e idee in tempi rapidi.

In generale io penso che le nuove tecnologie rappresentino delle grandi potenzialità. Perché possano dispiegarsi pienamente è però necessario che la politica desideri volgerle a vantaggio di una reale partecipazione del cittadino. Occorre cioè che politici e amministratori vedano la partecipazione come un “pensiero forte”, che scommette sulla maturità della società, sul senso civico dei cittadini, sul loro desiderio di essere messi a conoscenza e poter contare, sul loro patrimonio di conoscenze, professionalità, sensibilità. Occorre, insomma, guardare al futuro con ottimismo.